

Rinascere

bimestrale – anno 29 – n. 3 maggio/giugno 2026

Poste Italiane S.p.A. spedizione in abbonamento postale – 70% dcb roma

■ **Francesca Sacchi Lodispoto**

La crisi opportunità
per nuove alleanze

■ **Luca Albizzi**

Informazione, democrazia
e verità

■ **Inchiesta 2025/26**

Sintesi dai gruppi

■ **Leone XIV**

Magnifica Humanitas

■ **Marta Cervo**

Una chiesa sinodale
un'avventura da vivere insieme

■ **Parole e fatti**

Novara, Roma e Pisa

■ **MIAMSI**

Lettere dal Libano

■ **Enrico Garbuio**

Terra, casa, relazioni
8xmille alla chiesa cattolica

3



La crisi opportunità per nuove alleanze

di Francesca Sacchi Lodispoto

Un movimento ecclesiale non vive solo al suo interno con il lavoro dei gruppi, ma deve far fronte a svariati impegni istituzionali che servono a rafforzare il senso di chiesa e di comunità, allargare gli orizzonti ecclesiali e civili e aprire uno sguardo sul mondo.

Perciò in questo numero troverete due lettere provenienti tramite il MIAMSI dalle amiche di "Fede e vita" libanese: meritano solidarietà e attenzione.

Una prima presentazione dell'enciclica *Magnifica humanitas* ci stimola a ripercorrere la dottrina sociale della chiesa e attraverso essa a guardare il mondo e la cultura in cui siamo immersi mettendo al centro la dignità della persona.

Con Egidio Barbiero abbiamo partecipato alla annuale riunione della CNAL in cui ci siamo interrogati sul tema della profezia nelle nostre realtà associative. La riflessione è stata introdotta da Paola Bignardi, già presidente dell'Azione Cattolica, che ha fatto notare quanto la nostra formazione sia datata, moralistica e rituale e i nostri linguaggi spesso desueti. Abbiamo perso il gusto e la responsabilità di un pensiero innovativo che nasca dall'ascolto, in relazione vitale con la cultura e capace di progettare il futuro senza dipendenze e sudditanze. Noi di Rinascita Cristiana abbiamo sottolineato che per esercitare il ruolo di profezia laicale è imprescindibile un approfondimento costante sulla Parola di Dio, senza la quale non è possibile un corretto discernimento. Per questo i nostri gruppi prima del discernimento sulla vita approfondiscono la Parola per leggere meglio il "cambiamento di epoca" in cui ci troviamo, per rinnovare linguaggi, stile di relazione e gesti di testimonianza. Il cambiamento è tale che richiede a tutti studio e approfondimento.

Nell'incontro di Sezano di maggio abbiamo individuato alcuni temi caldi a cui è necessario che ciascuno di noi dia una risposta personale: la pace; il superamento di ogni razzismo nell'accoglienza fraterna degli emigranti; l'attenzione alla giustizia sociale e alle nuove povertà. Vogliamo leggere la crisi attuale come una opportunità, e questo lo faremo con il nuovo Piano di Lavoro **"Incontri e alleanze"**. Sarà un Piano impegnativo che richiederà uno sforzo di studio maggiore degli anni precedenti sia per la meditazione che per l'approfondimento dell'enciclica *Magnifica humanitas*.

Magnifica Humanitas

la dignità degli esseri umani

di Francesca Sacchi Iodispoto

Il 15 maggio 2026 papa Leone XIV ha firmato la sua prima enciclica *Magnifica Humanitas* nel 135° anniversario della *Rerum novarum*, pubblicata da Leone XIII l'11 maggio 1891. Il giorno dopo ha istituito una nuova commissione interdicasteriale sull'intelligenza artificiale (cfr. sito Rinascita Cristiana). Insieme, i due gesti costituiscono la più significativa risposta istituzionale all'AI da parte di un grande organismo religioso a livello mondiale, e forse il segnale più chiaro, finora, che il Vaticano intende fare qualcosa di più che formulare avvertimenti intelligenti dai margini del dibattito. L'intelligenza artificiale non è più soltanto un oggetto di riflessione etica, è una realtà che attraversa ormai la vita stessa della Chiesa: la comunicazione, le istituzioni educative, i processi dottrinali, la diplomazia. Fingere il contrario sarebbe una forma di rimozione.

Come il primo Leone aveva collocato la dignità del lavoro davanti agli sconvolgimenti dell'età della fabbrica, così Leone XIV colloca la dignità della persona davanti agli sconvolgimenti dell'età algoritmica.

Magnifica humanitas è divisa in cinque capitoli con una introduzione e una conclusione. Nei primi due capitoli richiama la dottrina sociale della Chiesa ma soprattutto chiede che l'IA «serva l'umanità e non il potere di pochi». Gli altri tre capitoli definiscono i grandi temi: della tecnica e dominio; custodire l'umano nella trasformazione; la cultura della potenza e la civiltà dell'amore. L'intento è costruire una civiltà cristiana dell'amore, con l'esempio dei martiri e dei santi e alla luce de «La città di Dio» di Sant'Agostino. Grande importanza viene data all'«alleanza educativa per l'era digitale», anche perché l'IA crea nuovi squilibri mondiali, nuove oligarchie dove pochi detengono il potere della conoscenza, dei dati, della gestione, un colonialismo che «si appropria dei dati. La rivoluzione digitale cambia la grammatica dei conflitti». *Magnifica Humanitas* è un'enciclica programmatica, la cui analisi approfondita richiede tempo e una lettura sistematica. Rinascita Cristiana ne propone un approfondimento nel prossimo Piano di Lavoro.

Tra le tante novità di questa enciclica possiamo individuarne alcune: è la prima volta in cui un papa presenta di persona la propria enciclica e ne fornisce la chiave di lettura. È la prima volta che un'enciclica chiede perdono per la schiavitù; «a nome della Chiesa domando sinceramente perdono». È la prima volta che un'enciclica tratta degli abusi nella Chiesa e riconosce il ruolo dei giornalisti nel portarli alla luce. È la prima volta della centralità della scuola in un documento di questo livello.

Bellissima la conclusione in cui ci invita ad avere la spiritualità del «saggio architetto che animato dalla speranza del Regno di Dio si impegna a costruire il mondo nel bene».

Dignità, Diritti, Giustizia e Pace

INCHIESTA 2025-2026

Abbiamo sintetizzato le inchieste pervenute da: Catania, Lecco, Mantova, Milano, Novara, Roma, Torino sono diverse per stile e profondità, ma in realtà convergono su un punto di fondo: viviamo in un contesto in cui i valori fondamentali come verità, libertà, dignità, giustizia e pace risultano indeboliti o distorti.

1. Punto di partenza per tutti i gruppi: la dignità umana

La dignità è il fondamento di tutti i diritti e della convivenza:

- ☐ è **intrinseca a ogni persona**, non dipende da condizioni o meriti
- ☐ è **inalienabile e universale**: se non è per tutti, non esiste
- ☐ è strettamente legata alla **libertà**, che però richiede verità e responsabilità

2. La realtà attuale: una crisi diffusa

Dai contributi emerge una situazione segnata da forti squilibri:

- ☐ **Disuguaglianze economiche e sociali** (salari bassi, divari territoriali...)
- ☐ **Crisi dei diritti e della democrazia** (sfiducia politica, giustizia inefficiente)
- ☐ **Sistema economico ingiusto**, dominato dal profitto
- ☐ **Nuove povertà**: relazionali (solitudine); educative (scuola non inclusiva); sanitarie (accesso diseguale); ecologiche e demografiche; spirituali (mancanza di senso e speranza)

La povertà oggi è **multidimensionale**, non solo economica.

3. Nodo centrale: libertà e verità

- ☐ La libertà è fondamentale, ma senza verità diventa **individualismo e arbitrio**
- ☐ Viviamo in un contesto di **confusione informativa e relativismo**
- ☐ È necessario recuperare il **discernimento**, personale e comunitario

4. Sguardo evangelico: i poveri al centro

- ☐ I poveri non sono solo da aiutare, ma **luogo di incontro con Cristo**
- ☐ La povertà è spesso frutto di **strutture ingiuste**, non colpa individuale
- ☐ Le Beatitudini propongono un **capovolgimento dei valori**: non chi ha, ma chi è umile e aperto è modello di vita

5. Conversione richiesta

Il cambiamento riguarda tutti è necessario:

- ☐ superare individualismo, giudizio e chiusura
- ☐ mettersi in ascolto dell'altro
- ☐ riconoscere la dignità in ogni persona
- ☐ passare da assistenza a **fraternità reale**

6. Agire: responsabilità personale e collettiva

Tre livelli di impegno:

- a) *Vita quotidiana:* relazioni più giuste, rispetto, ascolto, attenzione concreta a chi è vicino
- b) *Impegno sociale e politico:* promuovere la giustizia nel lavoro, nella sanità e nell'istruzione. Dialogare con le istituzioni
- c) *Opere di misericordia (attualizzate)* superare ogni forma di individualismo e di pessimismo. Nessuno può dire: "*non posso fare nulla*".

Un'atteggiamento decisivo: la ricerca della verità in una informazione è spesso superficiale o distorta:

- a) Serve andare **alle fonti** e formarsi un giudizio critico
- b) Senza verità, **giustizia e pace non sono possibili**

Conclusione

La dignità umana è il criterio decisivo per leggere la realtà. Di fronte a una società segnata da disuguaglianze e nuove povertà, siamo chiamati a:

- ☐ unire **fede e vita concreta**
- ☐ mettere al centro i **più fragili**
- ☐ assumere una responsabilità **personale, sociale e politica**

La costruzione di una società più giusta e umana parte da ciascuno di noi.

DAL GRUPPO DI MILANO: PAROLA E VITA

1. Fede vissuta nella vita reale

In tutti i documenti emerge che la fede non è solo teoria o rito, ma deve tradursi nella vita quotidiana: nelle scelte personali, nei rapporti con gli altri, nell'impegno civile.

La Parola di Dio è vista come una guida ("bussola") per orientarsi nelle situazioni concrete.

2. Dio accoglie tutti e non fa differenze

Dal testo sugli Atti degli Apostoli (At 10,24-43) emerge un'idea forte: Dio non distingue tra persone per religione, popolo o condizione, ma conta la giustizia e la sincerità del cuore. Pietro capisce che nessuno è "impuro" e che tutti hanno la stessa dignità.

Questo porta a una riflessione attuale: anche oggi facciamo fatica ad accogliere le diversità.

Piano di Lavoro

3. Rapporto tra fede e società

Nel brano di Marco (12,13-17) l'invito "date a Cesare..." ci indica la distinzione tra ambito civile e religioso e la necessità di viverli in armonia, non in opposizione.

Essere credenti significa anche essere cittadini responsabili e partecipativi (es. votare, pagare le tasse, contribuire al bene comune)

4. Paura, crisi e fede

Nel brano della tempesta (Mc 4,35-41) la barca rappresenta la vita e le tempeste sono le difficoltà personali e collettive

Il messaggio che ne ricaviamo si può così sintetizzare: la paura nasce da una fede fragile; Dio è presente anche quando sembra assente; la crisi può diventare occasione di crescita.

5. Responsabilità personale (talenti, scelte, impegno)

Dai testi emerge che: ognuno riceve dei "talenti" (capacità, possibilità), non vanno nascosti, ma messi in gioco. La fede implica quindi responsabilità attiva, non passività.

6. Chiesa e comunità

In tutta la meditazione cogliamo un invito a non vivere una fede chiusa nei riti, ma essere una "Chiesa in uscita" non aspettando che le persone vengano a noi.

È essenziale riscoprire il valore del "noi", costruire relazioni e comunità.

Alla fine dell'anno ringraziamo tutti coloro che hanno inviato la loro quota

Le quote pervenute, per vari motivi, sono leggermente diminuite e i pochi nuovi iscritti non hanno colmato il vuoto lasciato da vecchi iscritti che per vari motivi non hanno rinnovato la loro adesione.

Ma le spese non diminuiscono! Pertanto sollecitiamo chi non avesse pagato ancora la quota a farlo. E invitiamo chi ama Rinascita a fare una piccola (o grande) offerta che permette al Movimento di proseguire nel suo impegno di evangelizzazione nella chiesa italiana.

Una chiesa sinodale

una avventura da vivere insieme

a cura di Marta Cervo

Questo articolo sintetizza brevemente le relazioni tenute a Sezano dalla teologa Serena Noceti e dal sociologo Luca Diotallevi. Sono state un'occasione di formazione e arricchimento notevole per il nostro movimento. I documenti integrali a cura di Marta Cervo sono a disposizione in segreteria per chi lo desidera.

In due ricchi interventi la teologa **Serena Noceti** ha delineato la sinodalità come forma costitutiva della Chiesa del terzo millennio: non solo un metodo, ma un modo di essere e di vivere insieme la fede. Il punto di partenza del cammino sinodale è stata la consapevolezza di una crisi profonda della Chiesa, segnata da perdita di credibilità e marginalità culturale, che ha reso necessaria una riforma missionaria e strutturale.

In questo contesto, il cammino sinodale promosso da papa Francesco ha rappresentato una svolta: la sinodalità è divenuta uno stile permanente.

La Chiesa, come indicato dal Concilio Vaticano II, è percepita come “popolo di Dio” in cammino, un “noi” plurale in cui tutti i battezzati sono soggetti attivi. I principi chiave sono comunione, partecipazione e missione, ma è soprattutto la partecipazione a trasformare le dinamiche interne, rendendo la Chiesa più dialogica e corresponsabile. La sinodalità implica ascolto reciproco, discernimento comunitario, ricerca del consenso e decisioni condivise: “ciò che riguarda tutti deve essere discusso e approvato da tutti”. Si supera così il modello piramidale e clericale per passare a una struttura a rete, con comunicazione pluridirezionale e valorizzazione dei carismi.

Questo cambiamento comporta una nuova visione delle relazioni ecclesiali: non più individui isolati ma comunità che testimoniano insieme, capaci di gestire anche i conflitti in modo generativo. La metafora della “round kitchen table” esprime una Chiesa senza capotavola, in cui si condivide la vita di fede e si costruiscono decisioni comuni. Centrale è la formazione alla sinodalità, intesa come apprendimento continuo del dialogo, del lavoro in equipe e della corresponsabilità differenziata.

Il ruolo dei laici è profondamente ridefinito: non più semplici collaboratori del clero, ma soggetti a pieno titolo, portatori di carismi e ministeri. Particolare attenzione è data alle voci finora marginalizzate – donne, giovani, poveri, persone critiche – considerate essenziali per comprendere il Vangelo oggi. La

Chiesa sinodale è dunque inclusiva, policentrica e aperta al mondo, capace di leggere i segni dello Spirito anche fuori dai propri confini.

Il cammino sinodale si è concretizzato nel Sinodo universale 2021-2024 e nel percorso italiano (2021-2025), articolato in fasi narrativa, sapienziale e profetica, e ora nella fase attuativa (2025-2028). Tuttavia, emergono difficoltà: resistenze al cambiamento, applicazione disomogenea, persistenza di modelli tradizionali. La trasformazione richiederà tempi lunghi e un impegno costante di formazione, pratica e riflessione.

Diventare Chiesa sinodale non è un traguardo finale ma un processo: avviene camminando insieme, attraverso la conversione delle relazioni, delle strutture e dei processi decisionali. Si tratta di una trasformazione comunitaria, personale e istituzionale che chiama tutti a partecipare. In questa prospettiva, la Chiesa è un popolo pellegrino che vive il “dovere di cambiare”, aprendosi alla partecipazione, senza sacralizzare le istituzioni, e orientandosi al futuro del Regno di Dio.

LA FINE DI UN EQUIVOCO: NON SIAMO MAI STATI UNA SOCIETÀ CRISTIANA

Così ha iniziato la sua riflessione il sociologo Luca Diotallevi. C'è un'idea che attraversa spesso il discorso pubblico contemporaneo, soprattutto quando si parla di religione: quella di aver alle spalle una “società cristiana”, compatta e condivisa, oggi andata in frantumi. È un'immagine rassicurante, ma storicamente fragile. Più che una realtà, è un equivoco.

Il cristianesimo nella storia europea non ha quasi mai coinciso pienamente con la forma della società. Piuttosto, si è intrecciato con essa in modi contingenti, spesso sotto l'egida del potere politico. In diversi momenti – dalle configurazioni imperiali fino ai regimi del Novecento – la religione è stata mobilitata come fattore di integrazione e disciplinamento sociale. In questi assetti, il cristianesimo finiva per ridursi a religione civile, più funzionale alla stabilità che alla libertà della fede.

La crisi di questo modello non è recente, ma trova un punto di svolta nel secondo dopoguerra, e in particolare nella stagione che va dagli anni Cinquanta ai Settanta. Il venir meno dei grandi dispositivi di controllo sociale – emblematicamente nel '68 – si intreccia con la svolta del Concilio Vaticano II, che ridefinisce il rapporto tra Chiesa, mondo e soggettività credente. La fede esce progressivamente da una logica di appartenenza quasi automatica e si espone alla dimensione della scelta.

È qui che emerge una delle ambivalenze più rilevanti del presente: l'individualizzazione del credere. Da un lato, essa rappresenta una conquista – la possibilità di una fede non imposta, non ereditata passivamente. Dall'altro, produce frammentazione: moltiplicazione di gruppi, movimenti, sensibilità

spesso autoreferenziali, talvolta incapaci di comunicare tra loro. Il cristianesimo si fa plurale, ma anche più instabile, oscillando tra bassa intensità e forme di radicalizzazione.

In questo contesto, la nostalgia di un ordine perduto rischia di essere fuorviante. Non si tratta di restaurare un passato che, in senso proprio, non è mai esistito. Piuttosto, la questione si sposta sul modo in cui abitare una condizione nuova: una fede esposta alla libertà, e per questo più esigente.

La risposta indicata da Diotallevi non è un ritorno all'uniformità, ma una riscoperta dell'ecclesialità. Non come semplice appartenenza istituzionale, ma come pratica di relazione, di confronto, di discernimento condiviso. In questa prospettiva, la maturità della fede passa attraverso una crescita nella conoscenza e nella capacità di giudizio: non l'adesione a forme esteriori, ma un orientamento consapevole dentro la complessità del presente. La crisi, allora, cambia segno. Non è soltanto perdita di rilevanza o dissoluzione di un ordine; è anche il passaggio a una condizione in cui credere implica una decisione più personale, meno sostenuta dall'ambiente, ma proprio



per questo più autentica. Una fede meno ovvia, e dunque più responsabile. Forse è proprio qui che si gioca la possibilità di una nuova forma del cristianesimo: non più come sfondo culturale condiviso, ma come esperienza che prende forma dentro la libertà – e dentro le sue inevitabili tensioni.

L'incontro di Sezano ha visto una partecipazione di molte e diverse città: Novara, Milano, Genova, Trento, Gradisca d'Isonzo, Ferrara, Macerata, Firenze, Roma, Napoli. Con grande piacere abbiamo avuto la partecipazione di alcune amiche di Verona di vecchia data e la visita da Padova di Mons. Renzo Pegoraro.

MIAMSI: lettere dal Libano

Pubblichiamo due lettere che provengono da un Movimento fratello. La data di aprile purtroppo è superata dall'escalation degli ultimi tempi...

Cari membri del MIAMSI,

dal 1975, il Libano attraversa periodi successivi di conflitto, violenza e instabilità che hanno profondamente segnato la sua storia e il suo popolo. La guerra, sotto diverse forme, sembra non essersi mai veramente fermata, lasciando dietro di sé ferite durature, sia umane che sociali. Il nostro Paese ha sofferto enormemente nel corso dei decenni e ancora oggi continua a portare il peso di queste prove.

Vi scriviamo oggi con il cuore pesante dal Libano, un Paese che senza dubbio conoscete per la sua ricchezza umana e spirituale, ma che sta attraversando un periodo estremamente doloroso. In quanto membri della comunità costituita dal MIAMSI, sentiamo il profondo bisogno di condividere con voi la nostra realtà, le nostre sofferenze, ma anche la nostra speranza.

Dall'inizio degli eventi recenti, la nostra vita quotidiana è segnata da incertezza, paura e stanchezza. Le tensioni e le violenze colpiscono direttamente le nostre famiglie, i nostri amici e i luoghi in cui viviamo. Molti di noi vivono in un'angoscia costante per la propria sicurezza e quella dei propri cari. Gli spostamenti sono difficili, le risorse stanno diventando limitate e il futuro a volte appare oscuro.

A questo si aggiunge una profonda crisi economica che continua a peggiorare. L'inflazione galoppante fa aumentare i prezzi in modo drammatico, in particolare quelli dei beni di prima necessità e dei medicinali. Molte famiglie oggi non sono più in grado di soddisfare i bisogni essenziali né di accedere alle cure di cui hanno urgente bisogno. Nonostante queste difficoltà, continuiamo a sperare di poter proseguire, con i mezzi disponibili, a sostenere i più vulnerabili e a garantire, per quanto possibile, l'accesso alle cure e all'aiuto necessario per chi vi dipende. Oltre alle difficoltà materiali, si tratta anche di una prova morale e spirituale. Siamo provati da momenti di dubbio, scoraggiamento e profonda tristezza. Vedere il nostro Paese soffrire, le nostre comunità indebolirsi e i nostri giovani perdere la speranza è un dolore che le parole faticano a esprimere.

Tuttavia, nel pieno di questa prova, la nostra fede rimane una luce. Ci aiuta a resistere, a continuare a credere in giorni migliori e a rimanere solidali gli uni con gli altri. I nostri incontri, anche se ridotti, le nostre preghiere e il nostro impegno comunitario sono diventati fonti essenziali di conforto e di forza interiore. È con questo spirito che oggi ci rivolgiamo a voi. Abbiamo bisogno delle vostre preghiere, del vostro sostegno morale e della vostra comunione fraterna. Sapere di non essere soli, di far parte di una grande famiglia cristiana nel mondo, ci dà la forza di andare avanti.

Manteniamo la speranza che la pace ritorni e che un giorno potremo accogliervi in un Libano rinnovato.

Che il Signore vi benedica e vi custodisca. ***Liliane, Gruppo "Fede e Vita" (aprile 2026)***

Mercoledì 8 aprile è stato un "mercoledì nero", durante il quale centinaia di feriti e morti si sono registrati in tutto il Paese. Le prime azioni verso una vera resilienza sono

state le nostre preghiere comuni, le Messe e le meditazioni per discernere e cercare azioni in cui la nostra volontà fosse in armonia con quella di Dio.

Ci siamo rivolti ai nostri fratelli rimasti nel Sud, che hanno rifiutato di lasciare la loro terra, e su richiesta di padre Hani Tawk, uno dei responsabili dei convogli umanitari verso il Sud — dove Cristo ha camminato nella nostra terra — siamo riusciti a raccogliere pacchi alimentari, prodotti sanitari e medicinali, difficili da reperire, in tempi record, perché era necessario affrettarsi prima della partenza del convoglio. Sapevamo che lo Spirito Santo ci sosteneva e apriva strade nonostante i nostri mezzi limitati.

Sabato 18 aprile, il gruppo di San Simeone ha celebrato la Messa serale e organizzato un incontro con una decina di sfollati provenienti da Kana. Mi sono occupata personalmente di proporre alcuni esercizi antistress; altri membri hanno organizzato giochi e momenti di dialogo. È stato semplicemente un incontro amichevole per conoscere i loro bisogni, rispettando la loro dignità, e cercando di rispondere più tardi ai loro bisogni tramite il loro sacerdote responsabile; certamente secondo le nostre capacità e i nostri mezzi, cercando di sensibilizzare tutta la parrocchia.

Alcuni membri del MIAMSI in Europa ci hanno chiesto se potevano aiutarci. Con coraggio rispondiamo: sì. Abbiamo bisogno delle vostre preghiere e della vostra solidarietà per poter continuare soprattutto a garantire i medicinali.

È proprio questa solidarietà, l'amore di Cristo che ci unisce, e la speranza — che ciascuno cerca di vivere e trasmettere agli altri — che ci hanno aiutato a rimanere saldi come la Vergine Maria ai piedi della Croce di Gesù. E che continuano ad aiutarci a trasmettere questo amore di Cristo a chi ci circonda. Grazie per il vostro ascolto.

Yolla Sawaya, Presidente MIAMSI Libano

Aggiornamento al 15 maggio

1. Il Sud è occupato (60 villaggi), le case sono state rase al suolo, più di un milione di persone sono sfollate. Alcune chiese, moschee e persino un convento di suore a Nabatiyeh sono stati bombardati.
2. I terreni nel Sud sono bombardati con prodotti al fosforo: un ecocidio, visibile agli occhi del mondo intero.
3. Le famiglie cristiane del Sud, che hanno resistito allo sfollamento, mancano di acqua potabile e di internet a causa della distruzione del ponte "Kasmieh", tra gli altri ponti distrutti. I villaggi di "Ain Ebil" e "Rmeich" sono isolati e privi di medicinali.
4. Gli sfollati vivono in alloggi sovraffollati, di cui si occupa il Ministero degli Affari Sociali. Alcune famiglie rifiutano di trasferirsi lì e sono rimaste sotto le tende a Beirut. I bambini degli sfollati non frequentano la scuola.

Rapporto tra informazione democrazia e verità

di Luca Albizzi ed Egidio Barbiero

A Reggio Calabria dall'11 al 12 aprile l'Assistente e il Responsabile nazionale hanno partecipato ad un convegno sui temi della informazione e della democrazia organizzato dai gruppi di Reggio e da Tiziana Iannotta, con la partecipazione di Messina, Catania e Vibo Valentia.

La verità vi farà liberi

Gesù viene arrestato e portato in giudizio, il popolo ebraico tuttavia ha perduto la sua sovranità per il giudizio, perciò non gli spetta più il diritto di comminare la pena di morte: serve il rappresentante dello Stato romano, il procuratore. Così legano di nuovo Gesù e lo portano al pretorio, dove tiene il tribunale Pilato. Gli accusatori camminano nel cortile dell'edificio senza entrare per non contaminarsi (era PESAH), così Pilato esce nell'atrio del cortile; il clima è pesante: irritazione e disprezzo da entrambi le parti! L'accusa è di istigazione alla rivolta e mancato tributo a Cesare, la bestemmia contro Dio – vera accusa per i giudei, ambigui e menzogneri – ai romani non interessava. Gesù tace. Gli accusati di solito si comportano diversamente: parlano in modo agitato, insistente, cercano di suscitare un senso di compassione, fanno di tutto per salvarsi la vita... lui tace.

Si apre poi il dialogo sulla regalità che approda alla conclusione di Pilato sulla testimonianza alla verità: quest'uomo appartiene alla schiera dei filosofi itineranti, maestri di quella sorta di 'pauperismo', che disprezzano le cose terrene per istituire così il "regno della verità", quindi un essere innocuo. Giunge così la domanda: "Che cos'è la verità?" Gesù tace ancora una volta... E Pilato giudica in modo chiaro e sincero: è innocente.

La regalità di Dio

Non si fonda sulla violenza, sul potere e sull'oppressione, ma sull'amore e sul servizio. Non viene da questo mondo, ma da Dio stesso. Gesù è venuto a portarla in questo mondo per restituire all'uomo la sua umanità. Il modo di concepire la regalità determina i rapporti degli uomini tra di loro e con la natura: l'uomo realizzato è colui che si fa solidale con tutti. Per questo il potere politico non è un male, più o meno necessario, poiché quando è volto al bene comune è la forma più alta di servizio all'uomo, "la più alta forma di carità" (S. Paolo VI). Il cristiano si impegna nella politica: pienamente responsabile di questo mondo, testimonia infatti in esso la verità dell'amore. La regalità di Gesù è quella del "martire": viene unicamente dal conoscere e testimoniare la verità, a proprie spese, come i profeti. Proprio così ridimensiona ogni

potere e gli dà il suo giusto significato. Questa regalità è analoga al “quarto potere”, quello dei mezzi di comunicazione, se fosse come dovrebbe essere. Quanto è bello quando lo è e quanto è nocivo quando non lo è! Esso infatti ha il potere stesso della parola: crea o distrugge, risveglia o addormenta la coscienza. Fa impressione vedere persone intelligenti che dicono e scrivono le assurdità più grandi. Il vero profeta è quel “quarto potere” che non si vende mai. Oggi, per esempio, un profeta denuncierebbe come criminale chi fa terrorismo e i capi di stato che lo sostengono; ma, allo stesso modo, dichiarerebbe criminale chi, con una “guerra preventiva”, risponde al terrorismo sterminando persone innocenti.

È importante prestare più attenzione alla complessità della realtà, con i suoi problemi, cercando di rispettare la dignità intangibile della persona umana, chiunque sia, cominciando dagli ultimi.

“Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce”, siamo tutti chiamati a uscire dalla menzogna e ascoltare la voce di colui che è la Verità e chi preferisce il potere alla verità non può né ascoltarla né capirla. *“Che cos’è la verità?”*. Concretamente è la persona che gli sta davanti: il fratello innocente, oppresso, flagellato e crocifisso. Questa è la domanda che da sempre l’uomo si pone e che oggi viene rivolta anche a noi: o si risponde ad essa o si uccide la verità, ma chi sta dalla parte del debole conosce la verità! **(Luca Albizzi)**

Da due anni ho assunto la responsabilità di Rinascita Cristiana in un momento difficile per il nostro paese e per il nostro movimento. Eravamo appena usciti dal covid e dovevamo ricostruire fiducia tra noi ed entusiasmo nell’evangelizzazione. In pochi avremmo scommesso sul futuro e sulla collaborazione di persone più giovani, ma ci siamo ricordati dei tanti doni offerti dal Movimento negli anni, soprattutto nei convegni giovani “gratis avevamo avuto e gratis abbiamo voluto ridare”.

Una collaborazione è quindi iniziata tra persone più giovani, preziosa ma da potenziare; resa possibile dall’appoggio e dal sostegno di una vecchia guardia che non è venuta meno.

Oggi i tempi sono velocemente cambiati e forse qualche cambiamento è da fare anche nel nostro movimento. Questa è la riflessione che ci attende in questo scorcio di anno.

Del resto anche la Chiesa italiana da qualche anno è in una fase di cambiamento al termine di un sinodo che ci ha tutti lungamente impegnati.

Personalmente mi sento di indicare alcune priorità in questo momento storico per Rinascita Cristiana:

- **La necessità di una formazione permanente** per coltivare una fede vissuta che rimetta l’uomo e i valori di umanità al centro;
- **Mettere talenti e competenze al servizio del bene comune e della convivenza democratica**, attenti alla costituzione e al suo stile di solidarietà;
- **Mettere la pace al centro di ogni nostra attività** cambiando abitudini e mentalità. Ci ricordiamo che l’impegno per la pace ha guidato tutta la preparazione del giubileo e il superamento di confini è stato il tema di Gorizia.
- **Approfondire sempre la Parola di Dio** guida per ogni decisione personale e comunitaria.

Egidio Barbiero



Parole e fatti

NOVARA - La conclusione dell'anno si è svolta il 29 maggio in collaborazione con la parrocchia del Sacro Cuore. Un convegno sulla povertà promosso da Rinascita Cristiana e dalla comunità di S. Egidio. Il tema *Gli anziani e il carisma della pace* è stato sviluppato da Daniela Sironi della Comunità di S. Egidio e da Egidio Barbiero Responsabile nazionale di Rinascita Cristiana. Numerosa è molto vivace la partecipazione.

Ginetta Chionchio

ROMA - Il 10 giugno nel bel giardino delle Suore della Carità nei pressi dell'Aventino i gruppi romani hanno terminato il loro anno di lavoro. Ha celebrato Mons. Renzo Pegoraro, assistente di un gruppo di Rinascita, vescovo di recente nomina quale presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Con il suo gruppo ha anche partecipato P. Licio Prati, già assistente nazionale

PISA - Il gruppo di Pisa ha trattato i temi di tutte le meditazioni, con l'aiuto del nostro assistente. Abbiamo anche approfondito alcuni temi emersi durante gli incontri o dal Vangelo della domenica; ultimamente: l'immagine del buon pastore; Gesù come Via, Verità e Vita. La Porta. Centralità della Sequela per concretizzare la nostra fede. Abbiamo usato per lo più i testi proposti dal Piano di lavoro. Ci sembra di aver chiarito maggiormente alcuni aspetti della nostra appartenenza alla Chiesa.

Abbiamo preso l'impegno di continuare questa attività, anche se abbiamo perso un'amica all'inizio del 2026 e altre di noi hanno avuto e hanno problemi di salute e di spostamenti. Speriamo di riuscire a mantenere il nostro impegno perché l'esercizio delle meditazioni ci aiuta anche in frangenti della vita che ci potrebbero scoraggiare.

Francesca Civile

TERRA, CASA, RELAZIONI

Il trinomio del riscatto sociale sostenuto dall'8xmille alla Chiesa cattolica

Esistono semi che, per germogliare, non hanno bisogno solo di acqua e sole, ma di una visione capace di trasformare il paradosso della marginalità in un'opportunità di riscatto. Nel panorama italiano dell'impegno sociale, la capacità di generare impatto reale passa sempre più spesso attraverso progetti che non si limitano all'assistenza immediata, ma costruiscono percorsi di autonomia. È qui che il contributo dell'8xmille alla Chiesa cattolica rivela il suo valore più profondo: non una semplice donazione, ma il motore di un'economia della speranza che tocca la terra, le relazioni e le case.

Nelle Marche, il progetto "La Terra degli Ortolani" dimostra come sia possibile abbattere lo stereotipo dell'inattività. Partendo dall'ascolto di chi possedeva competenze agricole nei propri paesi d'origine ma viveva ai margini a San Benedetto del Tronto (AP), la Caritas diocesana ha messo a sistema 10 ettari di terreno. Qui, 14 uomini tra i 21 e i 50 anni hanno ritrovato dignità attraverso tirocini di inclusione. Non è solo produzione di ortaggi per la mensa diocesana e per circa cento famiglie del territorio; è un ponte emotivo che restituisce responsabilità. Lavorare la terra diventa l'atto concreto con cui un immigrato o un senza fissa dimora smette di essere un "numero" per diventare protagonista di un'economia circolare virtuosa.

Spostandoci a Treviso, il progetto "Emmaus" sfida un altro limite: quello del ruolo rigido tra chi aiuta e chi viene aiutato. All'interno della Casa della Carità, l'accoglienza notturna e la mensa si evolvono in laboratori creativi, teatro e gite culturali. L'obiettivo è trasformare gli ospiti in protagonisti della propria esistenza. Quando un uomo senza dimora partecipa alla realizzazione di un murale o all'organizzazione di una mostra, non sta solo occupando il tempo: sta ricostruendo il proprio senso di appartenenza alla comunità. È la dimostrazione che la povertà si combatte non solo con il pane, ma con la bellezza e la relazione.

Infine, a Bologna, il progetto "BET - Abitare è un gioco serio" affronta l'emergenza abitativa in una delle città più sature d'Italia. La fragilità oggi non colpisce solo chi è senza lavoro, ma anche studenti e lavoratori con redditi medi schiacciati dalla speculazione. Attraverso il censimento e la ristrutturazione di alloggi parrocchiali sottoutilizzati, sono stati creati "spazi di transizione". Questi appartamenti non sono solo tetti, ma basi sicure da cui ripartire. Come racconta un beneficiario, avere un posto dove poggiare la testa permette di tornare a pensare al domani, sentendosi parte di una rete che consiglia e sostiene.

Questi tre esempi – l'agricoltura sociale, la partecipazione relazionale e l'abitare condiviso – sono i frutti tangibili di una scelta consapevole dei cittadini. Destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica significa permettere a queste realtà di pianificare, formare operatori e offrire risposte professionali a problemi complessi. È un sistema che trasforma la solidarietà in infrastruttura sociale, garantendo che nessuno sia lasciato solo davanti alle sfide del nostro tempo. Sostenere questi percorsi non è solo un atto di generosità, ma un investimento diretto nella coesione e nella dignità di tutto il Paese.

don Enrico Garbuio

Assistente pastorale e spirituale del Sovvenire - CEI



Incontri ed alleanze

È il tema votato in Consiglio nazionale per il prossimo anno di Rinascita.

L'alleanza è il campo delle nuove relazioni, è il modo di rapportarsi con tutte le persone che incontriamo quotidianamente, anche quelle che riteniamo lontane da noi e con cui vogliamo relazionarci senza pregiudizi.

Nella Meditazione scopriremo che l'alleanza è un procedimento pedagogico che rende il popolo responsabile e protagonista del suo destino.

Rinascere

Periodico bimestrale di informazione e di collegamento del Movimento Rinascita Cristiana

Via Piave, 8 - 00187 Roma - Tel. 06/95948665 - segreteria@rinascitacristiana.org

Sito web: www.rinascitacristiana.org

Direttore Responsabile: Francesca Tittoni

Stampa: ABILGRAPH 2.0 srl - Via Pietro Ottoboni 11 - 00159 Roma - tel. 06.4393933

Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 00573/98 del 14/12/98

Finito di stampare nel mese di Giugno 2026